



## Petrucci, l'“hombre vertical”

Gli “Scritti civili”. Gli articoli pubblicati da quotidiani e riviste specializzate e non del paleografo di fama internazionale che visse di un sentimento, forte e travolgente

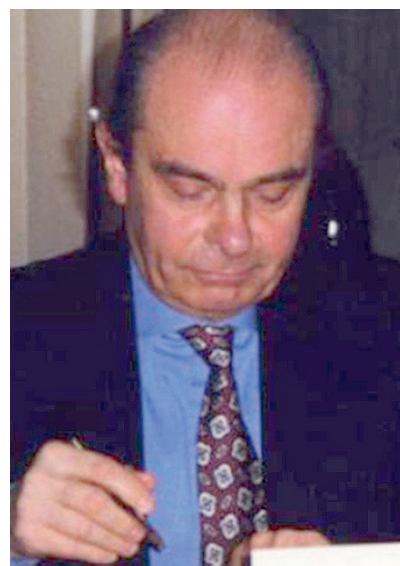
PAOLO FAI

È stata la passione il sentimento che ha sostenuto la lunga carriera di studioso e di insegnante di Armando Petrucci (1932-2018), paleografo di fama internazionale, che chiuse la sua carriera di docente universitario alla Normale di Pisa. Di quel sentimento, forte e travolgente, il lettore fa esperienza pagina dopo pagina, inoltrandosi nella lettura dei tanti articoli che Petrucci, nell'arco del quarantennio 1972-2012, pubblicò su quotidiani (“il manifesto”, “Corriere della Sera”) e riviste, specialistiche e non, e adesso raccolti nel libro, bello e intenso, curato da tre suoi ex allievi, Attilio Bartoli Langeli, Antonio Ciaralli, Marco Palma, e opportunamente intitolato “Scritti civili”, Viella 2019, pp. 289, euro 29,00. La conferma, esplicita, della passione come sentimento fondamentale nell'esercizio dell'insegnamento viene dalla bocca dello stesso Petrucci nell'intervista rilasciata a Francesco Ermani per “la Repubblica” del 1° maggio 2012, con cui i curatori chiudono, come meglio non potevano, il libro: «Si deve trasmettere passione, anche se si insegna una materia barba come la paleografia». La passione civile, dunque,

come cifra e stile dell'educatore e dell'uomo, che per tutta la vita si batté perché la democratizzazione della società diventasse effettiva, non solo con l'acquisizione, da parte delle classi subalterne, di una sempre maggiore capacità di leggere, ma principalmente di scrivere. Perché, «leggere significa fruire di cultura prodotta da altri, scrivere significa imparare a produrre cultura».

Dopo una parentesi giovanile da liberale di sinistra legato all'esperienza del “Mondo” di Mario Panunzio, Petrucci si avvicina al marxismo attraverso la lettura di colui che considererà sempre un maestro, Antonio Gramsci. E marxista resterà fino alla fine dei suoi giorni, guardando via via con sempre maggiore attenzione alle manifestazioni di scrittura provenienti dalle classi meno agiate e punto integrate nel dominante sistema borghese della comunicazione. Come fece con un articolo, apparso sul “Corriere della Sera” del 13 gennaio 1999, con cui Petrucci, in un dibattito sui graffiti, avviato da Sergio Romano, interveniva in difesa delle “scritture selvagge” praticate dai «cosiddetti ‘graffitisti’ che occupano con i loro prodotti grafici le mura degli edifici o le superfici esterne dei mezzi

pubblici», contro cui l'allora sindaco di Milano, Gabriele Albertini, aveva annunciato provvedimenti dissuasivi. Richiamandosi a fenomeni affini diffusi già nell'antica Roma o a Pompei e all'esplosione dei graffiti a partire dal '68, a Parigi, Londra, Roma, New York, Petrucci giustamente rilevava che quel diffuso esercizio di scrittura era «un evento di massa con connotazioni socioculturali evidentemente ‘antagonistiche’, ora personali o di gruppo, in cui linguaggio,



forme grafiche, disposizione, scelta dei luoghi di scrittura esprimono precisi messaggi che sta a noi interpretare per comprendere». E soggiungeva che, per quanto siano «mozzoli linguaggi impastati di rabbia, di sesso, di feroce razzismo e di tifo sportivo violento, ma anche a volte fatti di dolci messaggi d'amore, d'amicizia o di dissacrante sarcasmo», sono anche, senza dubbio, «un'attività espressiva libera, gratuita, spontanea e non mercificata come quella pubblicitaria o come la nostra qui ed oggi».

“Hombre vertical”, dunque, Petrucci, dalla forte tempra morale e civile, “ma profondamente buono e generoso di sé e del suo tempo”, come lo ha ricordato il suo allievo Marco Palma, che, assieme agli altri suoi due colleghi, con questo splendido libro, ha compiuto un'azione davvero meritoria, ridando voce a un grande intellettuale, militante e antiaccademico, che, a cavallo tra il secondo Novecento e gli inizi del Duemila, con la sua «concezione alta, civile dello scrivere», anche in quelle che «sembrano a settiche recensioni di uno scrittore straniato», manifesta una «costante tensione (che vorremmo chiamare lotta) per la civiltà e, in questa, soprattutto per la civiltà della scrittura».

### LA RISCOPERTA I Paladini e l'alfabetizzazione del popolo siciliano

GIUSY SCIACCA

“Signore, se cortese siete quanto valoroso, vi prego di seguirmi e nulla vi sarà celato”. Queste parole risuonano come un invito per il lettore contemporaneo a rileggere le avventure de “I Paladini di Francia” (Alessandro Polidoro Editore). Carlo Magno, Orlando, Rinaldo, Angelica e gli altri protagonisti del Ciclo Carolingio tornano infatti freschi di stampa in libreria. Il romanzo cavalleresco è un testo sacro, “u libru” per antonomasia in Sicilia, dal quale la prestigiosa arte siciliana dell'Opera dei Pupi ha tratto spunto per incantare intere generazioni di siciliani e non.

Per quanto tramandato in forma anonima, da più fonti la paternità è da sempre attribuita a Giusto Lodico (1826 - 1906), un umile maestro privato, che di fatto non conseguì mai nemmeno il diploma. Tra il 1858 e il 1860 Lodico raccolse e pubblicò in dispense numerosi romanzi e poemi cavallereschi italiani del Ciclo carolingio, dando un ordine cronologico alle vicende dei Paladini di Carlo Magno. La struttura labirintica del narrato intesse le trame delle opere più celebri della tradizione cavalleresca e le imprese di personaggi della letteratura universale: Orlando, il virtuoso cavaliere; Gano di Magonza, il traditore; Angelica, la più sfuggente donna della letteratura; Astolfo, pioniere sulla luna. L'opera godette di ampia fortuna a tal punto da esaurirsi ed essere continuamente richiesta al finire dell'Ottocento. Nel 1902 fu ampliata con le integrazioni redatte dall'editore palermitano Giuseppe Leggio e ristampata. Grazie a questa recentissima pubblicazione ci riappropriamo dunque ancora una volta di un tesoro della nostra cultura dal valore inestimabile. Il libro per molti siciliani fu anche un valido strumento di alfabetizzazione e arricchimento culturale. Molti impararono a leggere, appassionandosi alle avventure dei Paladini poi messe in scena nell'Opera dei Pupi, dal 2008 patrimonio orale e immateriale dell'Unesco. Sono ancora le imprese dei Paladini di Francia ad ammaliare un pubblico eterogeneo agli spettacoli delle più importanti famiglie Pupare (i Napoli a Catania, i Vaccaro-Mauceri a Siracusa, i Cuticchio, gli Argento e i Mancuso a Palermo per citarne alcune), impegnate a perpetuare, oggi come allora, una tradizione siciliana raffinatissima e riconoscibile in tutto il mondo.

DOMANI A PALAZZO DEI NORMANNI LA GIORNATA DI STUDIO

## Beni ambientali e culturali, un confronto nel segno di Ugo Scelfo

Senza il suo impegno l'Etna, con ogni probabilità, non sarebbe stato inserito nella lista Unesco dei beni Patrimonio dell'Umanità e le tutele del Parco sarebbero giunte troppo tardi per preservare il vulcano dall'assalto del cemento. Lui è Ugo Scelfo, già consigliere della Suprema Corte di Cassazione, magistrato a lungo impegnato sul fronte dei reati ambientali, morto nel 2016. Alla sua memoria è dedicata la seconda giornata di studio dal titolo “La circular economy quale strumento di tutela e valorizzazione del territorio siciliano” che si terrà domani a Palermo,

nella sala Mattarella del Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana. Organizzata dalla prof.ssa Agata Matarazzo dell'Università di Catania e dal giuslavorista e figlio del magistrato, Roberto Scelfo che ne saranno anche i moderatori, la giornata di studi si propone di offrire uno sguardo multidisciplinare sull'ambiente. Dopo la registrazione dei partecipanti e i saluti delle autorità tra cui il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, in mattinata sono previsti, tra gli altri, gli interventi della dott.ssa Jolanda Scelfo, giornalista e documentarista esperta in beni

culturali e ambientali, del giornalista de “La Sicilia” Nino Arena, dei prof. Luigi Zangheri (Economia circolare e i paesaggi culturali dell'Unesco), Aurelio Angelini (Patrimoni culturali e naturali al centro della riconversione ecologica dell'economia), Luigi Amato (Per una estetica del territorio fra economia, beni culturali e visione politica), Carmela Canzonieri (Riprogettare il paesaggio continuo), don Rosario Lo Bello (Il sacco di Siracusa), Giancarlo Germanà (Bei archeologici e mobilità. Una mappa della Sicilia), Alfio Nicotra (Agricoltura ecosostenibile e paesaggio antropico. Un'esperienza alle falde dell'Etna). Nel pomeriggio, all'introduzione dell'assessore regionale Manlio Messina seguiranno le relazioni della dott.ssa Agata Patrizia Saccone, del prof. Benedetto Matarazzo (Mcda quale strumento per la scelta di investimenti sostenibili), il dott. Giuseppe Ciaccio della Banca d'Italia (Sviluppo sostenibile: il ruolo della Banche centrali), dell'ing. Chiara Bronco (Sviluppo delle reti di ricarica per veicoli elettrici con focus sulla Sicilia), l'ing. Maurizio Mazzapicchi (Schemi di certificazione per una mobilità sostenibile) l'ing. Francesco Cappello (Il nuovo piano e-

nergetico siciliano al 2030: fonti rinnovabili e mobilità), il dott. Ugo Sinigaglia (Blockchain quale strumento di valorizzazione delle filiere sostenibili, l'avv. Claudio Nicosia (Ciclovia della Magna Grecia). Precisto, infine il contributo della Ceo di Sais Trasporti, Samuela Scelfo.

